

ESISTERE NASCENDO (letture)

(si riprende dalla riflessione per l'incontro del 17/2/25)

ESISTERE NASCENDO – La filosofia maieutica di Maria Zambrano, è una ricerca del filosofo Roberto Mancini (Prof. Ordinario di Filosofia Teoretica - Università di Macerata), Cittadella Editrice, 2012. Mancini riprende la filosofia di Maria Zambrano, nota filosofa spagnola “una delle più grandi voci della cultura europea del Novecento” che nasce nel 1904 e decede nel 1991 e che si è occupata di Filosofia Maieutica*: si tratta del metodo dialogico tipico di Socrate, il quale sosteneva che:

*attraverso il dialogo si può operare come una "levatrice" facendo emergere negli allievi le intuizioni migliori che loro stessi hanno dentro di sé senza saperlo. In pratica un invito al sapere, divenendo scopritori noi stessi tra dialogo, riflessioni e ragionamenti sulla verità. Un metodo pedagogico.

E' sempre più evidente, osserva Mancini, la situazione di crisi della civiltà che porta a considerare che occorre cercare un altro modo di stare al mondo, che “non sia fondato sulla competizione, sull'iniquità, o su quell'angoscia che incattivisce le persone perché le induce a considerare la vita più come una maledizione che come un dono da intensificare e da condividere.” Si tentano di rifondare altri sistemi politici, economici che delegittimano gli altri, che però mostrano due difetti decisivi.

“Il primo è dato dalla mancata considerazione della fondamentale esigenza di avere cura della vita interiore... Non ci si ferma ad ascoltare chi si è veramente, chi si è diventati, chi possiamo diventare. Eppure ogni azione o efficacia nella società e nella storia dipende dal tipo di persone che siamo.” p. 10

“Il secondo difetto sta nel muoversi trascurando o rigettando apertamente la via della nonviolenza. Essa è la via obbligata per qualsiasi autentica efficacia in quanto implica la conoscenza delle vere possibilità umane, la lealtà verso la verità, la condivisione con gli ultimi della società e l'assunzione del metodo della giustizia restituitiva. Mi riferisco, continua Mancini, alla giustizia che guarisce le situazioni lacerate, che riporta i diritti ai loro legittimi titolari, che ri-attribuisce i doveri a quanti li avevano elusi.” p. 11

“Nella testimonianza di Maria Zambrano sono invece centrali sia l'impegno a diventare veramente umani, sia quello che porta ad uscire da una storia tragica perché fondata sulla violenza e sulla ingiustizia.” Con questo si intende non soffrire per soffocare la bellezza della vita, per trasfigurarla in vita vera e anche per aiutare la gestazione di una società la cui forma organizzativa non tolga il sorriso a nessuno, né la vita, né la dignità, la libertà o il futuro. Il suo pensiero parte da una stima forte per l'umanità, a volte errante, ma che si adopera per diventare se stessa. “Lei canta la dignità umana.” Con convinzione. p. 20

E da cosa parte, a cosa giunge? “L'esistenza è vista come fragile, avventuroso, incerto percorso di nascita. Un nascere permanente, eppure interrotto, sovente ignaro di sé o invertito nella tendenza a disnascere, a disfare la creazione, a non manifestarsi. Un nascere che è il ritorno alla vera identità verso cui tendiamo senza averla mai posseduta. Secondo Zambrano, nulla è davvero vivo se non conosce rinascita.” Mancini ricorda come la madre stessa di Zambrano ispirasse il pensiero della filosofa; era una madre che ogni giorno ‘alberggiava’, e quindi le faceva respirare “la verità della vita, che non è il morire, ma il continuare a nascere fino a una pienezza immaginata. Se si mantiene un pensiero ossessivo della morte, ci si ritrova nella condizione di colui che dorme”.

Se la visione di sé è portata verso il nascere, o ri-nascere la prospettiva cambia decisamente.

Abbiamo quindi in Zambrano, non un pensiero contrapposto alla mortalità, non un rovesciamento, ma “abbiamo a che fare con un pensiero della nascita, in una donna che ha scelto di vivere nascendo.” E senza trionfalismi perché “nascere è sempre rischioso e richiede l'esposizione al dolore con il coraggio di credere, non nel sistema di difesa e di riduzione del patire, ma nella sconosciuta mèta e in chi ci aiuta a nascere.” Una metafora della ‘nascita’ e dell'intera esistenza umana, non solo biologica, ma di costante attenzione a tutte le nascite dell'esistenza.

La Zambrano individua quindi nella metafora della ‘nascita’ la metafora globale dell'esistenza umana, non solo relativa alla nascita biologica, ma di costante attenzione a tutte le nascite dell'esistenza. Una metafora ‘cognitiva’. Zambrano, come molti altri filosofi del Novecento, segue una linea di pensiero che riguarda anche Buber, Arendt, Bloch, Marcel, Capitini, che “rifiuta di prendere la morte come specchio e misura della

vita”. Ciò a cui perveniamo con la nascita biologica non è la pienezza, ma una prima tappa fondamentale. La nostra incompiutezza “non è solo fragilità, dipendenza, relatività, ma vale anche come apertura, trascendenza, libertà, tensione a una pienezza che ci spinge oltre l’utero rappresentato dalle condizioni fisiche, sociali e culturali date. L’ESSERE UMANO NON E’ UNA STATUA, E’ UN VIAGGIO. (sottolineature e maiuscole mie) p. 23 / 24

Nel viaggio c’è anche un rischio, non c’è garanzia di uno sviluppo positivo, né di un automatismo. Non si esorcizza “il negativo dell’esistenza, del dolore, del male, della morte. Anzi, ci permette di acquisire una coscienza più acuta del lato oscuro della vita.” p. 25

“In un pensiero che si specchia nella morte e fa della mortalità la possibilità più propria dell’esistenza, come voleva Martin Heidegger, *compiere* significa riempire qualcosa completamente, saturarla, arrivare alla fine giungendo alla morte o dando la morte. Al contrario, in un pensare che si fa guidare dalla rivelazione di senso e di valore custodita nella nascita, *compiere* significa far essere, alimentare e rinnovare la vita, guarire e risanare, schiudere futuro. In questa esperienza del compimento l’angoscia del nulla, al quale la morte minaccia di consegnarci, è sostituita dalla stessa meraviglia del Geppetto di Collodi, che vede un pezzo di legno diventare un bambino”.

E così “mentre veniamo al mondo senza averlo chiesto o voluto, le altre nascite richiedono sempre la libertà e la scelta di chi le vive in prima persona.... La nascita psicologica con la formazione del sé, la nascita sociale con l’ingresso dell’individuo nella comunità familiare, e poi nelle comunità sociali, e ancora la nascita spirituale... che può divenire un’autentica rigenerazione, un cambiamento di modi di pensare.”

Cosa comporta oggi il nascere? p.26 “Il compiersi di un cammino di maturazione, e, insieme, un evento e un processo; il rinnovarsi della vita; il passaggio irreversibile di una soglia; l’irrompere di una novità che cambia il volto del mondo; il mutamento, per chi nasce, di tutte le condizioni dell’esperienza e del suo rapporto con la realtà; il distacco da un grembo, la fatica e il dolore che ciò comporta e la dialettica tra angoscia e fiducia che è sottesa a ogni separazione; l’essere esposti al rischio del fallimento; essere ospitati e nel contempo il protendersi all’incontro; l’incarnarsi di un amore. E poi, la cura, affinché chi nasce possa vivere, e, poiché la cura stessa viene sempre da altri, l’incontro.”...

“La cura, infatti, è l’assunzione responsabile del valore di chi nasce. E’ ciò che permette alla nascita di avere un seguito e a chi nasce di avere un futuro. L’incontro, a sua volta, è il fine della nascita stessa, giacché non si nasce per nascere, si nasce per esistere in comunione con altri... per abitare sensatamente un mondo comune.”

“Nasciamo da una relazione tra una donna e un uomo, probabilmente, sperabilmente, una relazione d’amore.”... “Non bastano quindi soltanto i fattori puramente biologici. Occorre la scelta di due persone, con la disponibilità a far nascere una comunione più ampia della loro dualità. In un certo senso, la vita non viene dalla vita, ma dall’amore.” ... ” Lo stesso vale per le svolte successive, esse avvengono “per la forza operante di un amore – nostro o di altri – che riesce a mutare le cose, ad aprire possibilità insperate, a rinnovarci.”

“Dai nostri genitori siamo generati. Ma nel contempo siamo creati, cioè entriamo in quella vita universale che è espressione dell’Origine misteriosa cui le religioni e gli ateismi, le filosofie e le culture cercano di dare un nome proprio. Non sappiamo molto di questo principio cosmico, ma un fatto ragionevolmente riconoscibile, a prescindere dal tipo di tradizione che ci convince di più, mi sembra quello dell’esistenza dell’Origine stessa e quindi del legame che intrattiene con noi. ‘Origine’, infatti, è il nome di una relazione tra il principio e le forme di vita che esso fa essere... qualcosa dell’ ‘Origine’ abita in noi, ci riguarda intimamente... E se noi esistiamo nascendo, questo nostro nascere non rappresenta un senso in sé concluso, bensì è il simbolo di un divenire dell’Origine stessa... Di una sua ‘natura’ viva, aperta, protesa a una pienezza che non è onnipotenza, ma comunione universale.” Questo il significato esistenziale che vuole offrire l’autore e con lui Zambrano: “Vivere secondo creazione, sanando e superando le pratiche distruttive; ecco la responsabilità affidata a ogni creatura umana.” p. 28 / 29

Nascere come un sogno – “Andando avanti con gli anni, non ci è chiesto di accumulare possessi e garanzie, di moltiplicare i beni, di accrescere il nostro bagaglio, ma di essere solo ciò che conta, di concentrarci su ciò che in noi stessi è vivo e soprattutto di comunicare ad altri ciò che davvero è prezioso, così in queste opere l’autrice esprime il nucleo vitale di tutta la sua ricerca non come chi si cura di sistematizzare per costruire

una scuola di pensiero, ma come chi ricapitola le scoperte del suo viaggio perché ordina la sua testimonianza...”

Come testamento? Eredità? No, sarebbe una conclusione. Si tratta invece di una promessa, di un ordine al quale anela la speranza umana. “L’essere di ognuno partecipa della vita, ma cerca una sua via e una sua forma irriducibili.” “Il termine *vita* indica la realtà universale nel suo divenire, mentre l’*essere* designa la realtà individuale di ognuno di noi.” p. 137

Scrive Zambrano: “L’uomo deve non tanto costruire la sua vita, quanto proseguire la sua incompiuta nascita; deve nascere via via, lungo la propria esistenza, ma non in solitudine, bensì con la responsabilità di vedere e di essere visto, di giudicare e di essere giudicato, di dover edificare un mondo in cui possa venir racchiuso questo essere prematuramente nato.”

E spiega Mancini: “Tale dichiarazione, che riassume lo spirito dell’intera ricerca dell’autrice, chiarisce che il processo rischioso della nascita completa non è un’operazione narcisistica ispirata alla brama di auto perfezionamento, anzi è la piena maturazione etica della responsabilità del vivere insieme agli altri in modo non distruttivo. Non si tratta di fare di se stessi un capolavoro lasciando che il mondo intorno resti un inferno terrestre. Si tratta di rigenerare e di trasfigurare la realtà in quanto luogo di incontro tra tutti.”

Ecco quindi che la vita va accolta in se stessi, per quello che rappresenta la nostra unicità. A sua volta diventa cura per la comunità, senza desideri o effetti di volontà aprioristica esterna. Un modo di ‘poter essere’ semplicemente, un modo di perdere il ‘possesso di sé’. p.171 e sg.

RICOMINCIARE è un recente libro di LAURA CAMPANELLO, Ed. Mondadori, 2020, filosofa che ci ha aiutato sul tema della Leggerezza lo scorso anno.

Parla di ‘ricominciamenti’ e delle loro difficoltà; ad ogni capitolo riporta storie di RINASCITA di alcune persone da lei conosciute, e di come può avvenire la fioritura nelle nostre vite.

Nel capitolo “Trova la tua via” scrive:

“La spiritualità ha certamente a che fare con la libertà. Se siamo disposti ad essere liberi davvero allora possiamo intraprendere o abbiamo già intrapreso un percorso spirituale; se siamo disposti ad uscire da noi stessi per aprirci al mondo e agli altri per poi restare disponibili a tornare in noi stessi e nella solitudine, a frequentare le nostre ombre, le nostre contraddizioni, ciò che non ci piace di noi e che vogliamo trasformare o imparare ad accettare, siamo pronti per una via spirituale di liberazione.

Liberazione da quelle distanze fra ciò che vorremmo essere e ciò che siamo davvero.

Penso allo spiazzamento imposto dalla pandemia del Covid-19, in molti, io per prima, abbiamo pensato e sperato che fosse l’occasione per una profonda rigenerazione individuale e sociale, che ci avvicinasse a un equilibrio maggiore tra lavoro e vita privata, tra egoismo individuale e solidarietà collettiva, tra bisogni umani e attenzione all’ecosistema.

Questa attesa ci ha svelato almeno due verità; per prima cosa ci ha mostrato che spesso attendiamo dall’esterno le occasioni per avviare una trasformazione profonda e reale, come se non fossimo capaci di autorizzarci a uscire da un flusso negativo, anche quando vediamo chiaramente che quel flusso ci sta autodistruggendo o ci distoglie da una vita sensata, integrata, bella.

In secondo luogo ci ha insegnato che un conto è il desiderare qualcosa, accoglierlo con gioia e disponibilità e anche con gratitudine e in parte con sollievo*, e diverso è avviare un reale e costante cambiamento, una profonda e ben radicata trasformazione, duratura, che persegue non solo l’obiettivo individuale o collettivo ma anche la tenuta del processo avviato.

(*non il Covid-19, certo, ma l’occasione che è stata al netto della tragedia). Il processo è ciò che fa la differenza: rende possibile e concreta la trasformazione e la rinascita nel corso del tempo.”

Di qui ciò che conduce ad un comportamento quotidiano che persegue l’obiettivo a piccoli passi, con pazienza, coraggio di ricominciare quando si cede, l’esercizio, l’ascolto, la tolleranza dei limiti, la lungimiranza... In pratica è l’invito a stare un po’ ‘in nostra compagnia’ per ascoltare le nostre inquietudini, per osservarci vivere. Ricordando che non basta immaginare un cambiamento perché avvenga, i buoni pensieri debbono diventare ‘buone parole e buone azioni’. Nulla di magico, o che dipenda dal solo

entusiasmo, conta prendersi sul serio, senza sconti. E lavorare perché la nostra vita 'fiorisca' in modo profondo.

“Fiorire è l'esito di un lavoro : non si può forzare la fioritura se non è pronta ad avvenire o non è la stagione giusta. Bisogna attendere, ma attendere lavorando, preparando il terreno, dissodandolo, concimandolo nella semina, nel riposo invernale... Nel posto giusto ed al momento giusto il seme radica e arriva a compimento. Così è per la vita.”

Ma noi non saremo stati con le mani in mano, avremo protetto il terreno, l'avremo liberato dai rovi, accettato la siccità e i tempi di vento e pioggia. pp. 95/96/97

POESIE SUL RI-NASCERE

<p><i>Sorridi donna sorridi sempre alla vita anche se lei non ti sorride. Sorridi agli amori finiti sorridi ai tuoi dolori sorridi comunque. Il tuo sorriso sarà luce per il tuo cammino faro per naviganti sperduti. Il tuo sorriso sarà un bacio di mamma, un battito d'ali, un raggio di sole per tutti.</i></p> <p>Alda Merini</p>	<p><i>È oggi: tutto l'ieri andò cadendo entro dita di luce e occhi di sogno, domani arriverà con passi verdi: nessuno arresta il fiume dell'aurora. Nessuno arresta il fiume delle tue mani, gli occhi dei tuoi sogni, beneamata, sei tremito del tempo che trascorre tra luce verticale e sole cupo, e il cielo chiude su te le sue ali portandoti, traendoti alle mie braccia con puntuale, misteriosa cortesia. Per questo canto il giorno e la luna, il mare, il tempo, tutti i pianeti, la tua voce diurna e la tua pelle notturna.</i></p> <p>E' OGGI di Pablo Neruda (da Poesie di una vita)</p>
<p>Contano i legami</p> <p><i>Non sai bene se la vita è viaggio, se è sogno, se è attesa, se è un piano che si svolge giorno dopo giorno e non te ne accorgi se non guardando all'indietro. Non sai se ha senso. In certi momenti il senso non conta. Contano i legami.</i></p> <p>Jorge Luis Borges (su indicazione di Massimo G.)</p>	<p>Curarsi</p> <p><i>Curarsi con la bocca, con gli occhi, curarsi con il cielo, accordare il cuore con le foglie, con le formiche.</i></p> <p><i>Curarsi leggendo poesie, curarsi col sole, col vento, con la preghiera, prendere la medicina dell'alba, lo sciroppo della lingua.</i></p> <p><i>Tornare agli occhi, allo sguardo, il tuo sguardo salvavita.</i></p> <p>Franco Arminio (su indicazione di Stefano F.)</p>